

SETTIMANA DELLA MEMORIA, VISITA AL PAC E INCONTRO CON I VOLONTARI ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati)

LA MOSTRA DI TANIA BRUGUERA, La verità anche a scapito del mondo, RACCONTATA DALLE CLASSI 5A DEL LICEO SCIENTIFICO E 5D DEL LICEO DELLE SCIENZE UMANE dell'Istituto Calvino



Oggigiorno per nostra (s)fortuna ci vengono narrati sin da subito i fatti crudeli che l'umanità ha compiuto e compie tutt'ora e nonostante ne abbiamo consapevolezza continuiamo imperturbati queste spietate azioni.

Infatti se uno dei compiti della storia è quello di prendere atto del passato per non commettere gli stessi errori, come mai ci troviamo a vivere periodi così analoghi al passato? Stiamo effettivamente imparando? Siamo disposti a cambiare?

Il mondo è sordo, e noi che lo popoliamo, siamo anestetizzati e assuefatti dall'immagine della sofferenza, del dolore, probabilmente perché percepita lontana in quanto riportata sui nostri piccoli schermi.

Siamo diventati immuni alla giustizia, all'ingiustizia sugli altri, alla perdita di senso di comunità e di collettività, alla privazione di libertà, alla prevaricazione dei "forti" sui "deboli". **Francesca D'Ingillo, 5DLSU**

Mi ritrovo nel pensiero di Bruguera, anche io ho molta paura per il futuro quando mi capita di sentire qualche mio coetaneo che non ironicamente parla di Mussolini come un incompreso, anche se probabilmente più per ignoranza e per averlo magari sentito dire a qualche adulto. Nonostante ciò un brivido mi percorre la schiena in questi casi. Il fatto che come specie abbiamo una

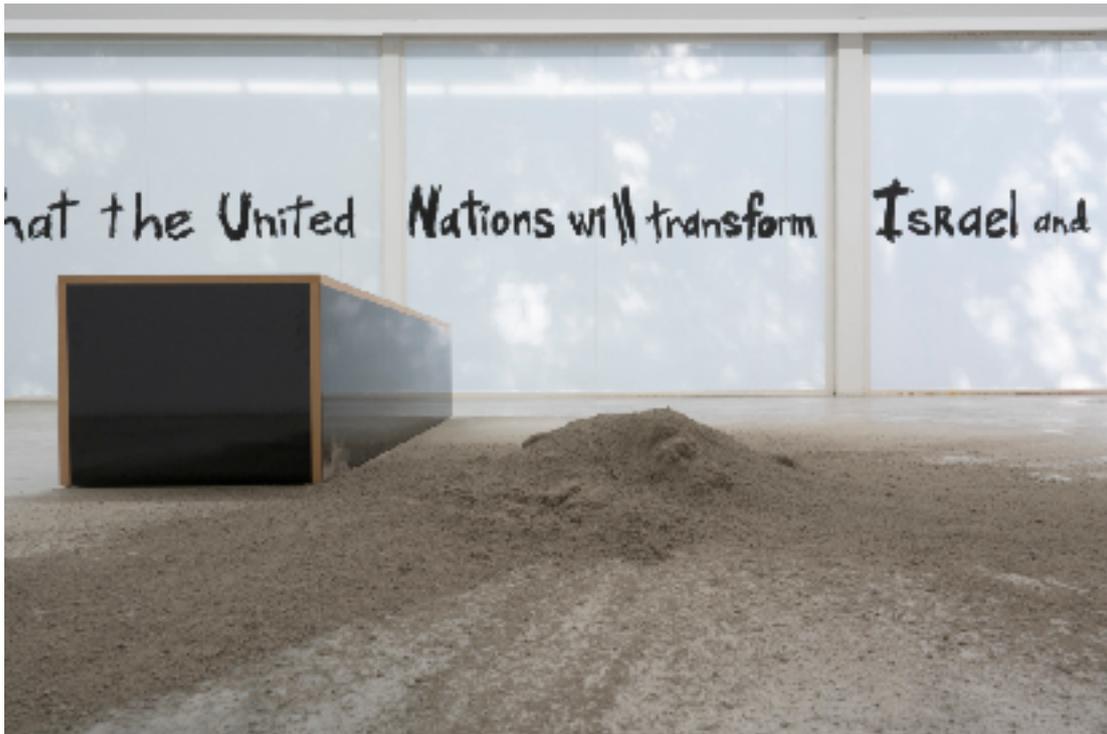
memoria storica discutibile mi disturba non poco. Condivido il fatto che la verità sia un qualcosa di indispensabile. Se non si conosce la verità quella in cui viviamo non è altro che una distorsione, una imitazione fallata di quella che è la realtà. Preferisco vivere nella realtà, per quanto brutta possa essere, che in una degenerata versione di essa, anche se per certi versi migliore. Vivere senza sapere la verità significa vivere con la testa china e sotto il controllo di chi invece la conosce e questo non è un ordine naturale e corretto, in un mondo che vanta di mettere l'equità di tutti al primo posto.

Alessandro Bandirali 5ALS



Penso che la verità sia l'unica cosa che permetta di vivere, di vivere veramente perché è solo avendo la reale consapevolezza delle cose che si può sistemare tutto ciò che di sbagliato esiste: se si vive nella menzogna, si rimane nell'oscurità e non si è padroni di se stessi. Nelle bugie si può stare meglio ma sono solo scorciatoie che permettono di non arrivare a confrontarsi con la realtà, perché è difficile affrontare la verità, la verità stessa è difficile, soprattutto quando ci sono situazioni avverse. Non dobbiamo però essere ciechi poiché è la sincerità che permette la libertà di pensiero e azione, la stessa libertà per cui tutti dovremmo lottare e proprio per questo motivo mi trovo d'accordo con l'artista quando afferma "la verità anche a scapito del mondo".

Erika R. Cortellini 5ALS



La mia visione sul mondo non è stata rivoluzionata dalla visita alla mostra, ma è stato un momento davvero prezioso, uno spunto per riflettere su alcuni argomenti veramente importanti. Credo infatti che in un mondo congestionato come il nostro, dove la gente è sempre di fretta, sia essenziale fermarsi alcune volte a riflettere, e la mostra di Tania Bruguera è servita proprio a questo.

La mostra mi ha fatto pensare a quanto siamo fortunati e quanto poco ce ne rendiamo conto, lamentandoci ogni giorno di cose futili. I temi della mostra possono apparire lontani anni luce dalle nostre vite, ma sono sicura che dopo una più attenta analisi ci accorgiamo che in realtà sono molto più vicini di quanto possiamo pensare: razzismo, esclusione, emarginazione, censura, la coercizione dei sistemi dittatoriali. Questi sopprimono l'individuo e lo schiacciano, riducendolo alla sua natura più bestiale, simile a un oggetto, senza libertà di espressione e pensiero. La mostra mi ha dato l'idea di un inno alla libertà, di ribaltare gli schemi tradizionali e rispettare il fatto che possano coesistere anche diversi punti di vista, perché sono una ricchezza.

Alice Di Rosa, 5ALS

Ho trovato la mostra di Tania Bruguera molto interessante. Mi aspettavo una mostra diversa dal solito, anche perché non ho mai assistito a una performance di arte contemporanea, tuttavia sono state superate le mie aspettative. Grazie a questa mostra sono riuscita ad approfondire gran parte delle nozioni o informazioni che avevo già acquisito nel mio bagaglio culturale. Ne ho conosciute anche di nuove, quali ad esempio il discorso riguardante la deportazione degli uomini politici che si sono schierati contro il governo nazista, dei quali a scuola, ma anche fuori dal contesto scolastico,

non si parla spesso. E' stato interessante scoprire la statistica riportata dalle volontarie di ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati della Seconda Guerra Mondiale) per quanto riguarda l'Italia, in quanto è stato detto che su 40.000 deportati, 32.000 erano deportati politici, una grande maggioranza rispetto agli 8.000 uomini ebrei. **Sara Malini, 5ALS**



Le sensazioni principali che ho provato generalmente durante tutta la mostra sono state malessere e confusione. Questo per via del fatto che la maggior parte delle performance erano al buio, non era perfettamente chiaro cosa stava succedendo in ogni momento, e quando mi veniva spiegata la storia dietro a ogni opera il malessere prendeva il sopravvento.

L'opera che secondo me mette più in luce questo sentimento è la prima che ho visitato, la camera buia nella quale si accendevano di colpo delle luci molto forti mentre si sentivano dei passi di un soldato. Probabilmente il fatto che fosse la prima stanza e non avevo idea di cosa aspettarmi ne ha amplificato l'effetto, ma credo che mi avrebbe fatto provare quel senso di smarrimento e, appena capito cosa stava succedendo, disagio, anche se non lo fosse stata. **Luca Graziadei, 5ALS**

Questa mostra ha generato in me un turbinio di emozioni contrastanti, sicuramente una delle opere che più mi ha colpito è stata la prima: una sedia di legno, un microfono e una copia del libro "Le origini del totalitarismo" di Hannah Arendt.

Si tratta di un'opera che richiede il totale coinvolgimento del visitatore, invitato a sedersi e a leggere un passo del testo, per provare ad assaporare e

comprendere la crudeltà e la minaccia dei totalitarismi per generare uomini e donne consapevoli, in grado di battersi per la difesa dei propri diritti e per la protezione e conservazione della ricchezza più grande che possiedono, la propria diversità.

Un'altra performance che mi ha profondamente spiazzato lasciandomi un enorme interrogativo è stata la stanza "loop", una stanza completamente al buio in cui ad intermittenza si accendono tutte intorno delle luci fortissime che accecano il visitatore a tal punto da disorientarlo e un attore cammina al di sopra di questa stanza con un passo studiato e deciso caricando il fucile.

Devo dire che mi ha particolarmente impressionata questa performance, questa sensazione di disorientamento mi ha fatto sentire impotente, ho avuto come la sensazione che il mio corpo, si rendesse totalmente indipendente da me e che la mia vita come quella dei migranti e delle vittime dell'Olocausto fosse appesa ad un filo e che forse la volontà di vivere o morire non dipendesse più da me ma fosse nelle mani di qualcun altro. **Sofia Milone, 5DLSU**



Durante le varie performance ho provato angoscia e terrore. Due emozioni indescrivibili, non le avevo mai sentite così forti. L'opera che mi ha colpito di più è stata la stanza delle luci. In quei minuti, che sono sembrati interminabili,

l'unica cosa che volevo fare era scappare. Queste luci abbaglianti che ti fanno sentire disorientato e impaurito mi hanno provocato una paura folle.

Una volta tornata a casa ho rivissuto tutte queste emozioni e una delle domande che mi sono posta era se le persone prima di un'esecuzione si sentissero in quel modo. Il rumore dei passi, il caricamento di un'arma, le luci. Non mi posso neanche immedesimare in quelle povere persone che hanno subito tutte queste torture, che non sono state solo fisiche ma anche mentali.

Alice Ragazzi, 5ALS



In tutte le azioni ho cercato di immedesimarsi in qualcuno che stesse veramente vivendo queste esperienze terribili. Devo dire che alcune stanze sono riuscite a darmi i brividi, soprattutto la prima: le luci che si accendono all'improvviso che ti abbagliano, i passi di quella che può essere considerata una guardia di un campo di concentramento nazista e il suono dell'arma che viene caricata contribuiscono nell'insieme a dare una sensazione di ansia, e se quella fosse stata una situazione reale avrei avuto sicuramente paura di ciò che avrebbe potuto fare quella guardia dopo aver messo il colpo in canna. **Vito F. Rallo, 5ALS**

Le sensazioni che mi hanno dato le opere erano molto forti. l'angoscia e la paura dalle scintille e dall'agghiacciante rumore di ferro della prima performance; il profondo senso di inquietudine dato dalla luce abbagliante della seconda, unito al forte rumore dei passi e del cambio di fucile.

Tutte le performance sono state ricche emotivamente, tanto che credo di non aver mai provato sensazioni così forti in una mostra, probabilmente ciò è dovuto anche al format della performance che mette molto più al centro lo

spettatore. La sala delle luci è stata l'opera a colpirmi di più perché sollecitava tutti i sensi a cui arrivavano esclusivamente input legati all'ansia: visivamente prima il buio totale e poi la luce abbagliante; a livello uditivo i forti passi e il rumore dell'arma; il tatto dava il senso di ristrettezza poiché si assiste con le spalle al muro, come se non si potesse neanche volendo scappare. Un'altra opera che mi ha colpito è stata sicuramente la "Crying room", la stanza del pianto, perché le lacrime sono state forzate sebbene pochi istanti prima venga data un'informazione molto dura da affrontare (il numero di morti in mare aggiornato giornalmente). questo dimostra la spiccata apatia che caratterizza la nostra società, che pur davanti a vite di innocenti perse per sempre non riesce a provare dolore, se non aiutato "chimicamente" dal mentolo. **Simone Gardiol, 5DLSU**

Più o meno in tutte le opere ho provato una sensazione di disagio o tensione (cosa che l'artista intendeva fare) derivate da cose diverse, per esempio nella stanza delle luci mi sono sentito disorientato e in ansia, sia per le luci improvvise negli occhi sia per il rumore dei passi e del rumore metallico. Ma l'opera che mi ha colpito di più è stata la stanza con la scritta in metallo "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi) dove all'inizio ho provato tensione per via del rumore della smerigliatrice e poi la scritta illuminata dalle sole scintille mi ha colpito molto, forse era anche dovuto dal fatto che avevo letto da poco "Se questo è un uomo" di Primo Levi quindi ho subito capito a cosa si riferisse. **Federico Di Filippo, 5ALS**



Tutte le opere mi hanno colpito molto per le sensazioni e le emozioni che mi hanno fatto provare. Erano tutte composizioni diverse e realizzate in modo

differenti ma ciascuna mi ha lasciato una sensazione di vulnerabilità che non è stata piacevole ed è per questo che credo che la mostra sia ben riuscita, perché tutti devono capire ciò che persone hanno dovuto subire nella loro vita, per evitare che altre situazioni terribili ricapitino. L'opera che più di tutte però mi ha fatto riflettere è stata la stanza con la scritta in tedesco "il lavoro rende liberi". Quando all'inizio è tutto buio si è curiosi perché non si ha idea di che cosa si stia per vedere, ma quando la scritta di ferro inizia a intravedersi tra le scintille e si capisce finalmente le parole che la costituiscono, le sensazioni cambiano e il pensiero va subito ai campi di concentramento. Solo dopo che la si guarda con più attenzione ci si inizia a chiedere se l'uomo usi la smerigliatrice per costruire la scritta così tristemente nota oppure è lì per distruggerla e di conseguenza eliminare gli orrori a lei connessi oppure la sta riparando, per farci pensare che le atrocità continueranno a essere commesse.

È un'opera quindi molto forte che mi è piaciuta molto perché lascia quel senso di incertezza e di dubbio che fa veramente riflettere, anche quando si esce dalla stanza e non si ha più la composizione davanti agli occhi. **Erika R. Cortellini 5ALS**



L'opera che mi ha colpito di più è stata quella nel quale veniva smerigliata attraverso l'uso di un flessibile una copia perfetta della scritta al cancello di Auschwitz (tradotto: il lavoro rende liberi). A mio dire la performance costruita meglio grazie all'ambiente buio e tetro che riportava alle notti gelide di quando arrivavano i carri bestiame contenenti gli ebrei deportati come descritto perfettamente nel libro – la notte – di Elie Wiesel che ho avuto il piacere di leggere l'anno scorso. Inoltre l'odore prodotto dal fumo del

flessibile riportava alle atrocità naziste e poi il rumore e le scintille che producevano un senso tanto di timore quanto di paralisi di fronte a quello che stavamo vedendo. **Filippo L. Buffa, 5DLSU**



L'opera che mi ha colpito di più è la rielaborazione della celebre "Sin Titolo" (Habana 2000). Quest'ultima è costituita da un lungo corridoio buio illuminato da fioche luci laterali dove i visitatori procedono. Sul terreno ci sono canne da zucchero e al centro del corridoio tre uomini cubani completamente nudi. Il messaggio che l'artista voleva trasmettere era un messaggio di protesta per tutte le persone che a Cuba sono state arrestate. I tre uomini nel corridoio dicono con cadenza martellante alcuni dei 500 nomi di persone arrestate durante le manifestazioni popolari. In una circostanza così suggestiva, in un luogo così destabilizzante, mi sono sentito piccolo e non a mio agio. Appena uscito sono rimasto pietrificato e l'unica cosa che ho fatto è tirare un sospiro. Un'esperienza simile, mi ha colto alla sprovvista e certamente mi ha stupito moralmente. Lo scricchiolio delle canne da zucchero e il perforante rimbombare dei nomi in quella stanza tutt'ora è ciò che riesco ancora a ricordare chiaramente. Il fatto che una tale semplicità compositiva dell'opera, riportata quasi allo stato animale, sia in grado di suscitare così forti emozioni è uno dei motivi per cui quest'opera, non solo sia riuscita a pieno a trasmettere il messaggio voluto, ma che sia stata in grado anche di sensibilizzare su un argomento importante del quale non ero a conoscenza. **Tommaso Nai, 5ALS**

Ho apprezzato molto che la mostra fosse incentrata sui sensi e le percezioni, il fatto di coinvolgere non solo la mente ma anche il corpo penso abbia enfatizzato e reso possibile una comprensione integrale del tema trattato.

Per lo più le sensazioni che ho provato sono state disorientamento iniziale, un breve momento di inquietudine seguite da una finale confusione che mi ha accompagnato per alcune ore dopo la fine delle performance.

Ho avuto bisogno di tempo per effettivamente riflettere sull'esperienza e trarne il più possibile, e, dopo un'attenta e profonda meditazione posso affermare che l'opera che mi ha colpito di più è stata "la stanza del pianto" non solo per la sua totale asetticità ma per lo più per lo studio che l'artista ha compiuto, per il significato che le ha attribuito e la scientificità che la caratterizza.



Ammirevole come le stelle gialle, che risplendono sul fondo blu, sono state cucite a mano dai volontari dell'associazione ANED e da alcuni parenti di deportati durante la Seconda Guerra mondiale. Ciò che più colpisce di questa opera, è la carica collettiva che rappresenta; le stelle come tante vite congiunte insieme, che non rappresentano solo un ideale, ma soprattutto una denuncia contro le ingiustizie compiute verso i migranti, i profughi e i deportati.

L'artista parla di "empatia forzata" perché, in quel luogo quasi clinico, ci troviamo a condividere con perfetti sconosciuti uno spazio "intimo", quello del pianto.

Ciò che forse però mi ha impressionato di più è il percorso artistico di Tania Bruguera, le sue opere crude e violente, che colpiscono direttamente lo spettatore e inevitabilmente insinuano una qualche emozione, così come la grande bandiera europea che cattura lo sguardo non appena si entra con la frase cucita sul basso "the poor tratte net of migrant today will be our dishonor tomorrow".



Condivido pienamente l'opinione dell'artista e ribadisco come, anche secondo il mio punto di vista, sia importante sapere sempre la verità "anche a scapito del mondo".

Senza la vera conoscenza dei fatti è molto più probabile ricadere in comportamenti ingiusti e crudeli; è difficile riconoscere la linea tra il bene e il male, essere coscienti delle nostre azioni e di quanto queste abbiano impatto nella società poiché non conoscendo la verità, non comprendendola, ma eseguendo automaticamente gli ordini ricadiamo nella "banalità del male" come Hannah Arendt scrisse nel suo omonimo libro.

Oggigiorno siamo costantemente sottoposti alla banalità del male, attraverso i social, la disinformazione e la strumentalizzazione dei media e nonostante questi apparecchi dovrebbero garantirci un illimitato accesso alla verità, sono invece le cause della nostra "ignoranza", delle nostre fallacie.

Dunque non c'è forse sapere più attendibile di quello tramandato attraverso la memoria di chi ha vissuto, attraverso una critica sociale diretta che arrivi alle orecchie dei più, così come ci è stato permesso di fare alla mostra: leggere per i cittadini che errano per le strade non consapevoli delle verità che vengono a loro occulte. **Francesca D'Ingillo, 5DLSU**



In particolare mi ha colpito come l'artista tratta l'idea di libera espressione, il tema della sofferenza degli immigrati e degli abitanti di paesi ancora in via di sviluppo, in cui spesso la democrazia manca; temi molto lontani da noi occidentali, di cui ci piace parlare ma che di fatto "sentiamo" poco nostri.

Lo scopo della mostra infatti è quello di farci provare (ovviamente in forma surrogata) quelle sensazioni che sono lontane da noi, catapultarci in

situazioni estranee ma che di fatto sono realtà, renderci coscienti, questo è l'obiettivo. Nel corso della mostra la frase più esclamata dai miei compagni dopo le performance era sulle linee di "che ansia", credo che l'obiettivo sia stato centrato, durante le performance io e i miei compagni abbiamo avvertito sensazioni negative. Sensazioni anche nuove, considerando i contesti in cui ci siamo immersi, estranei a noi.

A volte ci da fastidio vedere la verità in faccia, affrontarla. Ma da essa non si sfugge e prima o poi, rincorrendoci, ci placca. La frase è chiaramente politica, ma mi piace vederla in una chiave più intima e personale (inoltre non intendendomi di politica non me la sento di dare una mia opinione). Mi piace vedere il nostro "io" come un dittatore totalitario, fa di tutto per egoismo personale pur di nasconderci la verità: per alimentare quell'egoismo di cui siamo tutti colpevoli di avere? o semplicemente per non ferirci? Se è vero che la verità prima o poi arriva e ci mette in crisi è anche vero che a volte vivere nell'ignoranza e nella bugia ci fa bene. Allontanarci dalla cruda realtà per rifugiarsi nella calda menzogna. A volte abbiamo paura di affrontare la verità, e con buone ragioni: a volte ci sconfigge. **Oscar Vaiani, 5DLSU**



Tania Bruguera ha trattato argomenti all'ordine del giorno soprattutto negli ultimi anni e di cui ero già a conoscenza. Spesso però tendiamo a dimenticarci perché magari non ci toccano da vicino ma ad esempio il tema dell'emigrazione continua ad essere un grande problema che riguarda in particolar modo i paesi in questo momento in guerra. Questi conflitti costringono migliaia di persone ogni giorno a scappare tentando la sorte per cercare di salvare la propria pelle, dovendo molte volte affrontare lunghi e pericolosi tragitti senza sapere se verranno accettati negli stati in cui

approdano, se riusciranno a riabbracciare i propri cari e a ricominciare una nuova vita.

Un altro dei temi affrontati è sicuramente l'abuso di potere dei regimi dittatoriali (attualmente ancora parecchio diffusi) che rifiutano al popolo diritti fondamentali, tenendoli all'oscuro di ciò che succede al di fuori del proprio paese e tentando di controllare ogni loro movimento reprimendo qualsiasi forma di protesta. Questi due grandi problemi provocano ancora oggi numerosissimi decessi ingiustificati di persone innocenti, la cui unica colpa è stata nascere nella parte sbagliata del mondo e che sperano solamente in un piccolo gesto di aiuto. L'importanza del ricordare deve e dovrà continuare ad assumere un ruolo essenziale nel nostro presente, in primo luogo per rendere omaggio alle milioni di vittime che nel corso dei secoli hanno lottato per acquisire diritti o libertà da noi oggi ritenute scontate, ma che invece portano dentro di sé un enorme carico di sacrificio umano ed inoltre per non commettere più gli errori fatti in passato che impedirebbero alla nostra società di progredire. Per far sì che questo accada, come dice anche Tania, la verità e la trasparenza devono essere il punto di partenza di questo cambiamento, le quali unite alla politica (per quanto possibile) possono cercare di creare una società più giusta orientata alla risoluzione di problematiche sociali, legate ai diritti umani, e all'esclusione delle minoranze.

Elisa Chiurco, 5DLSU

Grazie a tutte le studentesse e a tutti gli studenti della 5ALS e della 5DLSU, alla Didattica del PAC, ai volontari di ANED, alla Dirigente Mariagrazia Decarolis e ai Proff. Fabio Comini, Marilla Glorioso, Dafne Niglio per avere reso importante e "memorabile" questa Giornata della Memoria.

Prof.ssa Mercedes Auteri